

CAPITOLO XXVIII

L'amico

Di chi non mi fido mi guardo io, di chi mi fido mi guardi Dio. Tale sentenza la popolare sapienza. Ed è gran danno che molti non vi badino, o, male accorti, pongano troppo soventi nelle mani di Dio quel che avrebbero dovuto affidare al proprio discernimento. Forse per questa, forse per altre cagioni, che non giova indagare, il proverbio riceve ogni dì nuova sanzione dai fatti. Ciò che, infine, palesa chiaramente come né preveggenza, né studio valgono a metterci in salvo dalle insidie dei traditori.

Un bel giorno Don Giorgio Cavassa, mostrando nei tratti del volto, e più assai nelle scomposte movenze della persona una gioia smodata, si avacciava mattiniero, a passi di cutrettola⁵²², al palazzo. Giuntovi, trasanda ogni convenienza e, senza farsi annunciare, irrompe nelle stanze del Viceré. Questi, cui garbavano coteste sorprese come il fumo negli occhi, si voltò di scatto, sbarrando certi occhiacci da far tremare i banchi. Ma, visto il Cavassa e argomentando dal disordine delle sue vesti e dalla commozione da cui parea dominato qualcosa di straordinario:

– Don Giorgio – gli dice – datevi maggior cura della vostra persona e pigliate un po' di fiato, perché, alla vostra età, coteste commozioni violente possono riuscirvi fatali. Via, adagiatevi costì e non mi private delle buone novelle, perché devono essere tali dicerto, che così di buon'ora v'hanno messo l'ale alle piante.

– Buone, – barbugliava il Cavassa, mandando fuori a un punto parole e bava – anzi ottime dovrete dire, eccellenza.

– Di bene in meglio; è tanto tempo che stiamo a digiuno!

– Veramente, con vostra licenza, a digiuno no.

– Vorrete mettere in conto qualche appiccatura⁵²³ plebea?

– Mi tarda, sapete, di vedere parecchie nobili teste spiccate dai busti!

⁵²² Lo stesso che «coditrèmola [...] Uccelletto detto anche in Toscana Bal-lerina o Cutrettola. – V. Così detta dall'agitazione della sua coda» (TB).

⁵²³ Qui sta per 'impiccagione', deverbale da «Appicare, v. trans. – V. Impiccare» (TB).

- Un tantino di pazienza e saremo anco a questo.
- Dite da vero?
- O che volete che un par mio possa scherzare quando si tratta di ciò?
- Dite dunque.
- Quell'anima dannata dell'Alivesi è sul punto d'impattarla, se pure a quest'ora non ha fatto il colpo.
- Lo dissi: era l'uomo che mi ci voleva.
- Ecco, ieri notte ricevei una sua lettera, lunga quanto il vangelo di San Giovanni. Se volete ve la leggo.
- Leggete pure... ma non sarebbe meglio mi diceste per filo e per segno quel che contiene?
- Son qui a fare il piacer vostro.
- Avanti dunque e non mi tenete in ponte.
- Del suo soggiorno nel Logudoro parla pochissimo, e solo quanto basta per chiarirci che colà ha teso le sue reti e preparato i zimbelli. Con gli uni atteggiandosi a martire, con gli altri togliendosi la maschera, navigando sempre tra due correnti, riuscì, e non riesce a tutti, a farsi credere da questi e da quelli.
- Il principio mi par promettente.
- Ora vedrete come abbia saputo barcamenare.
- Andiamo innanzi.
- Fiutando di qua e di là, gli venne fatto scuoprire dove giaceva la lepre. Il Cao ed il Portoghese, come videro le cose andare alla indiavolata, tennero dietro alla Zatrillas ed all'Aymerich; il Cea fu l'ultimo e, alla sua volta, corse a raggiungerli a Nizza.
- Cotesto m'era già noto.
- Verissimo. Ma s'ignorava come, dopo due anni di soggiorno in quel paese, lavorassero sott'acqua per ritornare costì, e ritornarci per fare le loro allegre vendette.
- Oh!
- Si proponevano, anzi si propongono, nientemeno che di buttarci tutti alle ortiche, e loro, mi capite, farla da sopraccio⁵²⁴, dopo aver spazzato dall'isola il dominio spagnuolo.

⁵²⁴ «Fare il sopracciò; Arrogarsi un'autorità di superiore che non si abbia» (GB).

- Il disegno era ardito.
- E siccome le loro aderenze non erano da tanto, tentarono rifarsi da un'altra parte.
- Il duca di Savoia⁵²⁵, forse?
- Un alleato più potente assai: il Re di Francia, il Cristianissimo⁵²⁶. Ma, sul punto di venire alla conclusione dei negoziati, o si guastarono, o forse non poterono avvalorare le larghe promesse con fatti corrispondenti.
- Fin qui non vedo l'opera dell'Alivesi.
- Un momento ancora e ci siamo. Fallita cotesta speranza e ardendo sempre del desiderio di ritornare in paese, tanto Don Silvestro, quanto il Cao ed il Portoghese non cessarono di tentare ogni via possibile. Corsero per varie città d'Italia lasciando la Zatrillas col vecchio Marchese di Cea e la suocera alle cure del Duca di Savoia, nel mentre tenevano vivo carteggio coi capi delle squadriglie del Logudoro e della Gallura, soprattutto col Cavaliere Rizzo, il più animoso ed il più audace di tutti.
- A suo tempo penseremo anco a lui.
- E il tempo s'avvicina più che non si creda, se tutto va a seconda e come speriamo. L'Alivesi ebbe lingua di cotesti arminggiamenti, che gli dettero una buona ispirazione. Chiamato a se il Gavino Delitala, così gli favellò:
 - Si tratta per noi di giuocare una grossa posta. Senza ambagi, corriamo pericolo di lasciarci la pelle: sei pronto a secondarmi?
 - Vediamo se il compenso uguaglia il rischio.
 - Immaginalo quanto più largo puoi.
 - Sta bene, ci sono e lascio correre il dado.
 - Così disposte le cose, l'Alivesi partì per Roma. La fama procacciatasi in tanti anni di bandito, a dir vero, era un ostacolo da mettere in pensiero un uomo di lui anco più audace. Egli stesso lo confessa con un cinismo, che non gli può essere perdonato, che in grazia del servizio che deve renderci. In Roma

⁵²⁵ Carlo Emanuele II di Savoia (1634-1675), conte di Nizza, diede asilo ai congiurati.

⁵²⁶ Luigi XIV, il Re Sole.

trova il Cao e l'Aymerich e con loro fa l'egro e il perseguito; inventa tutta una commedia. Si finge profugo, con gravissimo pericolo di vita fuggito dalle carceri di Napoli. Dice della patria cose che commovono ed esaltano: l'isola intiera in fermento, attende l'iniziativa dei buoni patriotti per prorompere come un solo uomo⁵²⁷.

– Comincio a comprendere la ragia⁵²⁸. – notò il Viceré.

– Egli si profferisce primo, purché gli altri non lo abbandonino in quell'impresa rischiosa.

– Noi siamo con voi, – rassicurarono il Cao e l'Aymerich – ma, avanti di tentare un colpo così arditto, fa d'uopo che le cose siano talmente combinate da non riuscire inane.

L'Alivesi, sempre pronto alle parate e da uomo che aveva preveduto quell'ostacolo, mette fuori un fascio di lettere, che confermano le sue asserzioni. In breve, ogni dubbio è risolto, e i merlotti cascavano ad ali spiegate sul paretajo, quando l'Alivesi, quasi colpito da un subito pensiero, esclama:

– Eravamo per fare una bella corbelleria!

– Che mai? – chiedono il Cao e l'Aymerich.

– E chi guiderà la spedizione? Qual nome proferiremo noi per trarci dietro le squadriglie della Gallura e del Logudoro? Io, lo sapete, per forza di tristi casi, costretto a battere la macchia la miglior parte della mia vita, non sono conosciuto, e non ho un nome venerando, che possa destare le universali simpatie; voi siete troppo giovani e gli ultimi casi e le calunnie di quell'anima nera del San Germano, vi hanno scemato riputazione.

– Se quest'uomo riesce lo faccio Conte! – esclamò il San Germano, interrompendo il Cavassa.

– Non ostante quell'anima nera?

– Anzi appunto per quella.

⁵²⁷ L'autore condensa qui e nei paragrafi successivi *SCRS* § LXX: la fama di bandito e la scaltrezza dell'Alivesi spinse il Viceré ad affidarsi a lui per riuscire a catturare i fuggitivi. Fece arrestare l'Alivesi a Napoli così che venisse creduto suo nemico. Fatto poi liberare dal carcere, venne inviato a Roma dove riuscì a stringere amicizia con Don Francesco Cao e Don Silvestre Aymerich.

⁵²⁸ «*Avvedersi, Accorgersi della ragia; del pericolo, dell'inganno*» (TB).

– Pare che egli indovinasse il vostro pensiero, perché ogni qualvolta proferì il vostro nome, lo accompagnò sempre di certi epiteti, che, a solo leggerli, mi facevano venire la pelle d’oca.

– Andiamo innanzi.

– Ci sarebbe uno solo, – disse l’Aymerich – che, volendolo, compirebbe l’opera nostra.

– Chi mai? – chiese l’Alivesi facendo l’ingenuo.

– Il Marchese di Cea.

– Oh, giusto, voi avete dato nel segno! Ma come si fa? Me lo fanno tanto avverso ad ogni tentativo contro il governo e pentito della parte presa alla congiura, che non parmi ci sia da contare.

A cui l’Aymerich:

– Cotesto è vero, ma le sventure sofferte devono avere di molto mutato l’animo suo; eppoi ce gli metteremo attorno tutti, e un po’ per amore, un po’ per forza ci verrà fatto tirarcelo dentro.

– Ad ogni modo, – aggiunse il Cao – del tentare, non ce ne verrà alcun male, tanto più che soventi l’intesi a lamentarsi che gli stava assai a cuore la sua terra, e che, avanti di morire, vorrebbe rivederla.

– Oh, se riesce l’Alivesi, gli prometto io che la rivedrà, – interruppe il Duca di San Germano – e la rivedrà dall’alto, ma da molto alto!

– E per riuscire – a lui di rimando il Cavassa – siamo già oltre a metà della via. Quel furbacchione le sa tutte, ed ha un muso che non si tradisce mai, quantunque inganni sempre altrui. Ma questa volta bisogna dire che non fu tutto merito suo, e che anco la fortuna ci ebbe la sua larga parte.

– Dite da vero?

– Permettetemi di finire e ne sarete convinto.

– Vi ascolto.

– Mentre stanno studiando ogni mezzo per menare a buon porto la spedizione, ecco capita a Roma il cavaliere Portuguese, reduce da Costantinopoli. Anco egli, essendo stato tra’ congiurati, vuol partecipare ai pericoli, cui vanno incontro i suoi compagni d’esilio. Stabiliscono, in breve, di recarsi in Corsica per

vedere più da vicino le cose, e avere prontamente notizia degli umori dell'isola. Qui l'Alivesi fu superiore a sé stesso. Ardito quanto un avventuriere, simulando e dissimulando con arte impareggiabile, parte col Cao per la Corsica e, fattosi venire il Gavino Delitala, da questi apprendono come tutto sia pronto e ogni tentativo tornare esiziale qualora si indugi.

– Bisogna, ad ogni costo, persuadere il vecchio. – dice allora il Cao.

– Lo credo indispensabile, – rincalza l'Alivesi – perché il suo nome è così rispettato da procacciarci il favore di tutte le popolazioni.

– Così fermato il loro piano, ripartirono per Roma. Colà, fortuna insperata, trovarono anco il Marchese di Cea, già a metà persuaso dall'Aymerich e dal Portoghese. Che vi dirò di più, eccellenza? All'atto che l'Alivesi chiudeva la lettera, i preparativi erano di molto avanzati, noleggiata la navicella, che deve, fra breve, sbarcarli al capo superiore. Di più, Don Silvestro scriveva una lettera particolareggiata alla sua sposa, che forse sarà l'ultima. Tutti si davano attorno per l'intrapresa patriottica, la chiamano così, con un ardore veramente esemplare e degno d'ammirazione. A mio avviso facevano bene. Quando ci mettiamo in cammino per un lungo viaggio, i preparativi sono necessari, e questo parmi lunghetto.

– Ne dubito – rispose il San Germano – e se Donna Francesca volesse partecipare della sorte del marito, parmi che, in questo caso, non rileggerà altre di lui lettere... su questa terra...

– Forse sarebbe agevole di trarre anco lei in trappola, e così, con un sol colpo, avremmo schiacciata l'Idra, se non vi si opponesse un ostacolo.

– Quale?

– L'età troppo tenera, appena poco più d'un anno, del loro figlio.

– Non importa, mi contenterò del solo padre.

– Provvediamo, quindi, in maniera che l'Alivesi trovi il terreno preparato. Non voglio che il colpo fallisca per manco di previdenza.

– Ci pensava anch'io.

– Ma il tempo, a quanto intesi, stringe per modo che bisognerà venir tosto a mezza lama e deciderci.

– Ecco il mio avviso. Il Pedrassa ed il Dearca sono sempre nel Logudoro; e faremo, salvo il vostro miglior consiglio, che le loro forze, in un dato giorno, convergano tutte a un punto solo, pronte a scacciare i grilli da qualche testa sventata.

– Non dissentio; ma sarà bene che anco il Pilo Boyl ci sovenga d'ajuto.

– È giusto.

– Ma non basta ancora. A dirla schietta, non mi fido troppo delle milizie paesane. Il Camarassa ne ebbe a fare triste esperimento. Molto sono esse voltabili, e ligie mai sempre a cotesti signori, perché così di subito vogliono disertarli nella avversa fortuna.

– Trovo molto assennato cotesto pensiero; ma, non ostante ciò, ci sarà d'uopo valerci del loro braccio.

– Fino a un certo punto non lo nego. I miei bravi spagnuoli sapranno trarmi d'impaccio. Ne spedirò una compagnia a Sassari col Soro, giacché qui ne abbiamo d'avanzo. Dopo l'esilio del Cervellon, pare sia passato il ruzzo delle congiure, e se ne mostrassero qualche altra velleità, saprei ben io come contenerli.

Le parole furono anco troppe, e bisognava provvedere con diligenza per non venir meno nel momento decisivo. Il Cavassa scrisse e scrisse con un ardore insueto. Alla sua volta il Viceré non sonnacchiava. Si fece venire innanzi il Soro, l'ammonì, l'esortò, informandolo della nuova missione, che intendeva affidargli, e raccomandandogli di far presto e pulito:

– Badate, soprattutto – gli disse – di tenere spazzata la via; e, per rovesciare qualunque ostacolo vi si pari dinanzi, lascio a voi piena facoltà di fare e disfare.

– Saprà mostrarmi degno della fiducia riposta nella mia persona. – rispose il Soro.

– Adesso siamo alla prova: mostratevi oro di ventiquattro carati.

– Farò del mio meglio.

– Preparatevi, dunque, alla partenza, ma col più grande silenzio e presto.

– Conto di partire questa notte stessa.

Simone Soro non venne meno all'impegno assunto. Scelse i soldati, che dovevano seguirlo, gli approvvigionò d'ogni cosa bisognevole, e quando la notte fu alta partì con essi. Il vento soffiava con impeto, neri nuvoloni ingombravano il cielo quando lasciaronsi dietro la città. Pure tanto non poterono farla alla cheta, che qualcuno non se ne addasse. È vero che, da parecchi anni, quell'ire e redire di gente armata, era stato così frequente, che oramai non se ne faceva più caso. Delle trame dell'Alivesi nessuno era a parte, e quindi, se vi fu qualche commento, fu breve e tale da non accrescere soverchiamente quell'ansietà, che simili atti sogliono ingenerare negli animi dei tranquilli. E i tranquilli, a dir vero, dovevano essere pochi, se pure ve ne fu alcuno. Da parecchi anni si viveva la vita giorno per giorno, senza pure osare di voltarsi indietro, o di guardare innanzi, perché da una parte incalzavano tristi memorie, dall'altra minacciava sempre rovesciarsi qualche nuova tempesta. Così il paese, contristato da tante sventure, accasciato sotto il peso delle sofferte calamità, vedeva farsi innanzi lo spettro minaccioso dell'avvenire, con la lunga tratta di nuovi tormenti e nuovi tormentati.